

MANIFESTIAMO IN TUTTE LE FORME LA NOSTRA SOLIDARIETA' E LA NOSTRA VOLONTA' DEMOCRATICA



Oggi alle ore 19 tutti all'Esedra al comizio unitario del PCI e del PSIUP

Parleranno i compagni

VECCHIETTI E NATTA

- Grande manifestazione studentesca a Napoli in solidarietà con la Francia
● Bandiere rosse sulla facoltà di Magistero a Roma
● Occupate tutte e quattro le università milanesi

Nelle foto le manifestazioni di Napoli e Urbino (A PAGINA 2 E IN CRONACA)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Di fronte al possente movimento unitario il generale reagisce con un estremo tentativo di salvare il regime in crisi

De Gaulle sfida la Francia

Prime ferme risposte dei comunisti e della sinistra

Il generale scioglie l'Assemblea, parla di elezioni ma agita lo spettro della guerra civile - Mobilitazione delle destre nella Capitale Reparti militari circondano Parigi - Una dura dichiarazione di Mitterrand e una presa di posizione del partito di Mendes France

I sindacati invitano i lavoratori a intensificare la lotta

La prova di forza

Dal nostro inviato

PARIGI, 30. E' la prova di forza, il braccio di ferro tra il regime e il popolo. Essendosi assicurato, pare, l'appoggio dei generali, De Gaulle rifiuta di andarsene e fa appello ad una «azione civica» che equivale a un invito alla violenza prima di tutto contro i comunisti. Questa è la sostanza della gravissima allocuzione pronunciata oggi dal vecchio generale ed ascoltata alla radio dai francesi in un clima teso, drammatico, che fa pensare ai prodromi della guerra civile. Gli inviti alla saggezza, che gli sono venuti da molte parti, sono stati respinti. Alla fine della sua vita, l'uomo che quasi trent'anni addietro fece della sua persona il simbolo della resistenza al nazismo, ha scelto la strada peggiore: vale a dire il tentativo di continuare a imporre la sua presenza alla testa di una Francia che non lo vuole più.

Tutto, a partire da queste ore cariche di tensione estrema, è quindi possibile. Le forze in campo hanno manifestato la loro volontà. L'hanno manifestata gli operai che occupano le fabbriche, i lavoratori in sciopero, il popolo che appoggia la loro lotta, il Partito comunista, e le altre formazioni della sinistra, hanno parlato gli studenti e il loro movimento. Tutte queste forze si sono espresse unanimemente condannando il gesto di De Gaulle e raccogliendo con lucida calma e freddezza determinazione la sua sfida sia sul terreno politico generale sia su quello elettorale. C'è, cioè, chi si è schierato con la Repubblica è stato costretto a rinunciare al referendum plebiscito e a parlare di elezioni politiche generali che, secondo la Costituzione, dovrebbero tenersi entro un minimo di venti giorni e un massimo di quaranta giorni a partire da oggi. In campo opposto le cose non sono chiare. De Gaulle non intende andarsene volontariamente né intende mandar via il suo governo. Scioglie l'Assemblea nazionale nella quale la sua maggioranza è diventata precaria e minacciata persino, se non fosse possibile imporre le sue condizioni, di non indire le elezioni legislative. Ma su quali forze può contare per reggersi? Non su tutto l'esercito, non su tutta la borghesia anche se in queste ultime ore una violenta ripresa della propaganda anticomunista mostra che la paralisi di queste forze è finita. Tenuto conto ad ogni modo di tutti gli elementi appare che De Gaulle conta solo sulla forza e sul ricatto, anche così senza poter essere sicuro di resistere a lungo. Egli stesso ne è persuaso tanto è vero che ha tenuto finora di ricorrere a misure dirette allo scontro immediato tra lo stato da lui impersonato e il popolo. Ha voluto parlare di nuove elezioni. E' chiaro dunque che egli intende guadagnare tempo per offrire alla destra la possibilità di riconquistare la egemonia su quella parte della società che teme l'avvento della sinistra al potere. Ma nemmeno questo è detto che giochi a suo favore. La sinistra infatti, che nei giorni scorsi era apparsa, in alcune sue formazioni non comuniste, esitante di fronte ai rapidi sviluppi della situazione, ritrova la sua unità e la allarga. La sua massa studentesca, che sino a ieri mattina si mostrava piuttosto restia al fronte comune, tra ieri sera e oggi ha sostanzialmente modificato questa posizione e trovando punti di contatto con il Partito comunista, pilastro ineliminabile di ogni soluzione di sinistra della crisi attuale.

Sul fronte dei lavoratori, d'altra parte, è in atto un ulteriore allargamento e rafforzamento dello sciopero e della occupazione delle fabbriche. Le prese di posizione dei sindacati lo testimoniano. Cosa accadrà dunque? Abbiamo già detto che tutto è possibile. Salvo una eventualità: l'azione di sorpresa, di tipo greco, diciamo, da parte del potere. Nessuno, qui, si lascerà sorprendere. E se De Gaulle vorrà davvero ricorrere alla forza, dovrà prepararsi a fare i conti con milioni di lavoratori e con le loro organizzazioni. Ma ne ha l'intenzione? E poi: ha i mezzi per tentare una soluzione di questo genere? Altra ipotesi: Alberto Jacoviello (Segue in ultima pagina)



PARIGI - La risposta dei lavoratori a De Gaulle è stata immediata: lo sciopero continuerà compatto in tutte le fabbriche di Francia. Nella telefoto: una immagine di un comizio alla Citroën

OGGI

POICHE' Giorgio Amendola ha confidato all'Espresso che durante la campagna elettorale i maggiori dirigenti della DC hanno trovato il modo di far sapere ai comunisti che considerano indispensabile il ruolo del PCI «sia come partito di opposizione democratica, sia come appoggio ad un eventuale governo di riforme», il corvistarista del «Popolo», solitamente lampiudo e mitico, è andato in tutte le furie e dopo avere definito, quella di Amendola, «una panzana» aggiunge che egli l'ha «buttata in

pasto all'ignaro lettore del tutto indifferente (Amendola) al problema delle prove». Ora, noi non sappiamo come siano andati esattamente questi fatti, ma sappiamo, per esperienza personale, che procurarsi prove, in casi come questi, è molto difficile e certe volte pare addirittura impossibile. A noi capitò una volta di avere contatti riservati con esponenti medi, minori e piccolissimi della DC. Il primo che vedemmo tenne i guanti infilati alle mani per tutto il tempo del colloquio e portava

scarpe di pezza. Pensavamo che fosse un suo costume personale. Ma anche tutti gli altri, poi, si presentavano inguantiati, per non lasciare, lo sappiamo, impronte digitali; e ce n'era con gli occhiali neri; e uno, veneto, si era infilato una calza in testa, vendendosi così irrinconoscibile. Un altro, di Bergamo, molto vicino al ministro Scaglia, dopo mezz'ora di colloquio ci salutò e uscì, ma ricomparve subito dopo come uno spiritato per ronzarsi in tasca i mozziconi di sigaretta rimasti nel portacenere. Riuscen-

delitti perfetti

do, saliva dalla sua sacoccia un fil di fumo: il solito vizio, se ci capite, di non spegnere le cicche. Ma non si può mai dire. Per esempio, se potesse parlare con noi in un bosco, travestito, il corvistarista democristiano, dovrebbe poi stare attento, il giorno dopo, a non scrivere sul suo giornale, perché dalle fanciullaggini che gli scappano, chiunque, persino il ministro Tremelloni, riuscirebbe a riconoscerlo. Il fatto è, cari amici del «Popolo», che i delitti perfetti non esistono. Fortebraccio

Dichiarazione dell'Ufficio politico del PCF

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30. Ecco il testo della dichiarazione dell'Ufficio Politico del Partito comunista francese, che è stata letta alla radio dal segretario generale Waldeck Rochet: «Ai lavoratori in sciopero per le loro rivendicazioni, agli studenti e agli insegnanti in lotta per una università democratica, a quei milioni di francesi che vogliono un cambiamento politico, De Gaulle risponde con una vera dichiarazione di guerra. Per opporsi ai lavoratori, De Gaulle se la prende prima di tutto col Partito comunista, che ha sempre difeso gli interessi della classe operaia, indissociabili da quelli della Nazione. Questo attacco contro il Partito comunista è destinato a mascherare la volontà del generale De Gaulle di imporre la sua dittatura.

«La verità è che la classe operaia e le sue organizzazioni hanno manifestato un notevole sangue freddo: hanno sviluppato le loro lotte rivendicative e la lotta politica delle masse prendendo cura di evitare qualsiasi sorta di provocazione. Questo è vero ugualmente nelle fabbriche occupate da milioni di scioperanti, nelle impressionanti manifestazioni di strada organizzate dalla CGT, dagli altri sindacati e sostenute dal PCF. «Disprezzando l'insieme dei lavoratori manuali e intellettuali, il Capo dello Stato non ha creduto di dire la benché minima parola sulle loro rivendicazioni. Ora, la prima condizione per regolare l'immenso conflitto provocato dal fallimento politico di un potere al servizio dei trust è

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30. «Nelle circostanze presenti non mi ritirerò... Non cambierò il primo ministro... Scioglio oggi stesso l'Assemblea Nazionale... Vi saranno elezioni legislative... Dappertutto e subito deve essere organizzata l'azione civica per sostenere il governo e i prefetti...» Alle 16,30 di oggi in un'atmosfera di attesa drammatica, che già lasciava presagire la minaccia di una dura reazione da

parte del potere, De Gaulle ha parlato alla radio (la televisione in sciopero non ne ha trasmesso l'immagine) minacciando il ricorso a uno stato di polizia diretto a soffocare dappertutto «la sovversione comunista».

Una settimana fa milioni di francesi avevano visto sul piccolo schermo un uomo finito, che proponeva soluzioni nelle quali egli stesso sembrava non credere più. Oggi hanno ascoltato un uomo duro, visceralmente anticomunista, lanciare una sfida al paese e avviarlo su una china pericolosa, in fondo alla quale, forse, si aprono le prospettive peggiori.

«Essendo il detentore della legittimità nazionale e repubblicana - ha esordito il generale - ho preso in considerazione in queste 24 ore tutte le eventualità senza eccezione che mi permettessero di mantenerla. Ho preso le seguenti decisioni: nelle circostanze presenti non mi ritirerò... Non cambierò il primo ministro il cui valore e la cui capacità meritano l'omaggio della nazione; egli mi proporrà i cambiamenti che gli sembreranno utili. Scioglio oggi stesso l'Assemblea Nazionale».

A questo punto De Gaulle ha ricordato di avere proposto al paese, alcuni giorni fa, un referendum destinato a riformare l'economia e l'università e a permettere al popolo francese di dire se gli era ancora gradita o no la sua presenza alla carica di Capo dello Stato. Questo referendum è diventato materialmente irrealizzabile per cui la data, già stabilita al 16 giugno, viene spostata a tempi migliori. Quanto alle elezioni legislative, esse avranno luogo «nei tempi previsti dalla costituzione», a meno che «non si cerchi di imbavagliare il popolo francese» come oggi si impedisce alla gente di vivere, «agli in-

Da Parigi giungono di ora in ora notizie drammatiche. Mentre De Gaulle ha voluto ricattare e intimidire il popolo francese facendo un appello aperto alla violenza anticomunista e all'azione contro tutte le forze democratiche, la situazione si fa dunque gravissima e confusa; le conseguenze di questa sfida alla democrazia sono difficilmente prevedibili.

In questo momento cruciale per le sorti della democrazia in Francia, siamo a fianco dei compagni francesi e degli operai e degli studenti che lottano contro il potere personale, per impedire la repressione e per la formazione di un nuovo governo che assicuri il rinnovamento democratico e risponda alle esigenze avanzate con forza e unità dalle masse popolari.

Da tutte le città d'Italia, dalle fabbriche, dalle scuole, dalle campagne si levò possente la voce delle forze democratiche e socialiste; tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, manifestino in tutte le forme la loro solidarietà per coloro che in questo momento di grandi lotte politiche e sociali in Francia si battono per una causa che è anche la nostra causa.

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)